

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 63

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Che cosa è il Tiglión? Tutti ne parlano.

Il nome ce lo dice, il Tiglión è un grande tiglio, anzi un grandissimo tiglio.

Dove si trova e perché tutti ne parlano? Si trova nella campagna di Verscio sul percorso tra il paese e la Melezza e tutti ne parlano perché sembra sofferente. Si dice che si sta per tagliarlo.

Sentendo queste voci ho deciso di parlarne con un esperto. Il forestale responsabile è Guido Parravicini e abita nella campagna di Cavigliano.

Mi accoglie gentilmente e mi accompagna nella sala della sua bella casa rossa vicino alla cappella Nuova.

Quanti anni ha il Tiglión?

Direi almeno centocinquanta, forse anche di più.

Ma quanti anni può raggiungere un tiglio?

Se lo si tratta bene, se ha abbastanza acqua e un ambiente adatto, almeno cinquecento fino seicento anni.

Perché questo qui sta tanto male?

Non lo so con precisione. Tanti dicono che

è il vischio che si è moltiplicato sui suoi rami. Altri sostengono che parecchi anni fa ha sofferto a causa di una prolungata siccità. Inoltre si trova in un terreno ghiaioso, non molto adatto per un tiglio che è una tipica pianta del bosco. Così, tutto solo, non è ideale.

Ricordo che il vischio vi cresce da molti anni. Siccome si sa che non fa bene alle piante perché ne "succhia" la vita mi chiedo perché non lo si sia tolto.

Ma è stato tolto molte volte.

Forse si è cominciato troppo tardi a combat-

terlo. Inoltre si tratta di un intervento oneroso, di almeno 500.- fino 1000.- franchi ogni anno. Sono gli uccelli che lo fanno rivivere. Ne mangiano le bacche di colore biancastro giallo che hanno all'interno una polpa simile a una colla. Le feci degli uccelli, cadendo sui rami, possono restare o su un nodo o su un piccolo buco del ramo, dove si incastrano. Da lì la polpa attecchisce e – con gli anni – diventa una pianta.

Se le feci cadono per terra, muore senza generare alcuna pianta perché il vischio è una pianta pa-

IL TIGLIÓN



rassita: Il seme, incollato sul ramo, ottiene l'azoto dalla pianta ospite, azoto che il parassita non è in grado di produrre da solo. Se su un ramo crescono troppe piante questo soffoca e muore.

Tuttavia sarebbe peccato tagliare questa bellissima pianta, simbolo della campagna veronese.

Sono d'accordo, ma ormai mi sembra troppo debole e non so se potrà sopravvivere ancora a lungo. Ho dei dubbi.

Chi decide se lo si taglierà o no?

Il Tiglione appartiene al Patriziato delle Terre di Pedemonte. Da quanto ho sentito, chiameranno la ditta Terzi di Golino per farne una forte potatura. Terzi l'ha già fatta altre volte, ma questa volta dovrà potare molto.

A intervista terminata mi congedo e più tardi telefono a Antonio Monaco detto Truman che sa parecchio sul conto di questa meravigliosa pianta.

Truman è del parere che il Tiglione abbia molto più di centocinquanta anni. Pensa che siano piuttosto almeno cinquecento. Come si può verificare l'età di un albero senza tagliarlo, cioè senza poter contare gli anelli annuali?

Ci sono diversi metodi. Uno si chiama "increment Borer method". Un altro è quello della circonferenza. Per il primo menzionato si prende una sonda a incremento. Essa toglierà un piccolo pezzetto della corteccia dell'albero e entrerà fino al midollo – cioè il cuore – dell'albero. La lunghezza della sonda dev'essere al meno del 75% del diametro dell'albero. Quando si arriva al midollo, si toglie la sonda e si riescono a contare gli anelli annuali.

Con il metodo della circonferenza si misura la circonferenza del tronco, se ne calcola il diametro e poi il raggio. Questo lo si divide per la larghezza di crescita annuale di un anello di quella specie e si ottiene l'età approssimativa dell'albero.

La ditta Terzi si servirà probabilmente di questo metodo. Poi eseguirà una potatura molto forte. A noi non resta che sperare che il nostro caro tigione si riprenda.

Più tardi Truman mi dice che la nostra rivista ha già pubblicato una foto e un articolo sul Tiglione.

Tornata a casa vado a cercarlo e trovo tutto: una foto di copertina del numero 8 del 1983, foto fatta dal defunto nostro fotografo Meierhenn e, a pagina 9, l'articolo "Dal tigione ... un richiamo" scritto dal pure defunto Luigi Cavalli.

Dopo aver letto questo articolo ricco di preziose informazioni apprendo che il Tiglione è protetto dal 1987. Perciò non si può tagliarlo senza tentare prima di tutto per salvarlo e senza chiedere alla popolazione delle Tre Terre.

Nel frattempo ho sentito ancora alcune notizie riguardanti la bella pianta:

Nel cinquecento le assemblee/riunioni del patriziato delle Tre Terre venivano tenute sotto il Tiglione (il quale, perciò dovrebbe avere più di seicento anni. Ma forse si trattava di un suo predecessore)

Il primo campo di calcio si trovava vicino al Tiglione.

L'alluvione degli anni settanta ha portato via due case e tutti gli alberi ma non il tigione.

L'open air dell'agosto 2004 ha avuto luogo sotto il Tiglione meravigliosamente illuminato ed ha attirato 5000 spettatori da vicino e lontano.

Eva

Tanti auguri dalla redazione per:

i **90 anni** di:

Agnese Castellani (06.07.1924)

gli **80 anni** di:

Gairo Daghini (01.09.1934)

NASCITE

- 29.04.2014 Yara Kempf di Sabine e Elia
- 31.08.2014 Amalia Ferrara di Elena e Paolo
- 29.09.2014 Elia Pellini di Daniela e Matteo
- 05.10.2014 Federico Filippini di Elisa e Orio

MATRIMONI

- 21.03.2014 Paolo Ferrara e Elena Chiarinotti
- 05.09.2014 Matteo Pellini e Daniela Vogt
- 09.09.2014 Eros Madonna e Paola Fumagalli

DECESSI

- 11.06.2014 Neva Casal (1917)
- 17.09.2014 Yvonne Galgiani (1927)



Cultura e tradizione:

Compagnia Teatro Daruma, ovvero credere nel possibile

Gli ingredienti ci sono tutti: passione, talento, complicità, coesione, fantasia, caparbietà e quel pizzico di fortuna che non guasta mai. Tutto ciò ha reso possibile il sogno di Colette Roy, che nel 2012 ha concretizzato, un po' per caso (ma chi ci crede al caso?), il suo sogno nel cassetto.

Attiva da anni nel settore dello spettacolo, quale insegnante al Teatro Dimitri, Colette si è trovata coinvolta in un progetto teatrale per "accontentare" i suoi allievi che, contrariamente a quanto succede di solito, per mancanza di tempo non avrebbero avuto la possibilità di mostrare al pubblico le loro abilità nel saggio finale.

Un evento particolare, che avrebbe dovuto essere un unicum, è stato invece l'occasione per dare vita a un nuovo progetto artistico che da due anni coinvolge una quindicina di persone: Colette e suo marito Jean Martin Moncéro, regista e anche lui docente presso la scuola Dimitri, sette attori, oltre naturalmente a tecnico e scenografi.

Colette, che oltre a recitare cura la parte artistica, ha coinvolto nel progetto tre sue amiche, estranee al palcoscenico ma entusiaste dell'idea; assieme hanno costituito l'Associazione Compagnia Teatro Daruma. L'obiettivo principale è creare spettacoli multidisciplinari, per favorire il recupero e la promozione di valori culturali, troppo spesso dimenticati o soffocati da fini prevalentemente utilitaristici. Concetti quali l'amore, l'amicizia, ma anche il timore e l'inganno, s'intrecciano nelle trame di leggende che fanno parte della nostra tradizione alpina e che purtroppo si stanno perdendo. La Compagnia Teatro Daruma



propone un approccio introspettivo, lontano dagli effetti speciali delle rappresentazioni teatrali di tendenza, dove si punta sul clamore e la velocità delle scene anziché su contenuti profondi.

In un simpatico e piacevole incontro pomeridiano, Colette Roy, Martina Erba, Federica Gayer e Tiziana Marazzi, mi raccontano le prime rappresentazioni e le difficoltà nell'allestire gli spettacoli; far funzionare il tutto non è evidente, all'ultimo minuto manca sempre qualcosa..., l'ansia si placa solo vedendo il pubblico partecipe ed emozionato che applaude a rappresentazione conclusa.

"Ritus" lo spettacolo che la compagnia sta portando in scena, è una sorta di favola che riporta valori e immagini primordiali, racchiusi nell'inconscio collettivo; leggende e sogni insiti in ognuno di noi, che la vita frenetica e rumorosa dei nostri giorni, soffoca e sminuisce. Sulle note di una colonna sonora live, i vari personaggi giocano un doppio ruolo, da attori e da protagonisti. Il silenzio regna e gli attori animano i personaggi, attraverso le maschere da loro appositamente create, danno il via a una danza di emozioni, trascinando lo spettatore a immedesimarsi in quello che sta succedendo sul palcoscenico;

ogni attimo è vissuto intensamente da tutti.

Daruma, il nome che la Compagnia ha scelto, significa: "Cadi sette volte, otto ti rialzi." Quindi la volontà di raggiungere gli obiettivi e non abbattersi alla prima difficoltà, proprio come le bambole votive giapponesi che simboleggiano ottimismo, costanza e forte determinazione, tanto da rialzarsi sempre, anche se la sorte è avversa.

Tenacia ed entusiasmo sono infatti altri ingredienti che caratterizzano la Compagnia che sta già pensando a nuove sfide. I progetti sono molti. Una nuova pièce, tutta da scoprire, sarà presentata al pubblico l'anno prossimo.

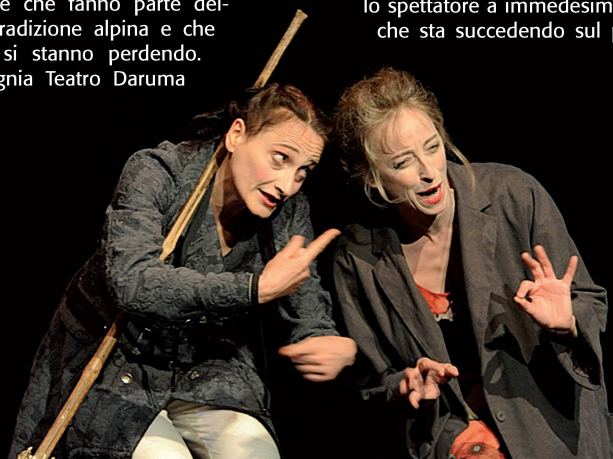
Come ben si sa, la cultura in questo momento non sta vivendo una stagione facile, i problemi finanziari si ripercuotono su tutto ciò che secondo alcuni è definito "superfluo"; per questa ragione anche le piccole compagnie devono far fronte autonomamente al loro sostentamento; difficile ricevere aiuti statali!

La Compagnia Teatro Daruma fa affidamento su soci e simpatizzanti che, attraverso la tassa sociale, permettono di far fronte, anche se solo parzialmente, alle numerose spese.

Certamente non è facile vivere d'arte; tuttavia, la polivalenza delle persone coinvolte, permette loro di impegnarsi in vari progetti e dunque muoversi su più fronti.

Personalmente sono orgogliosa della determinazione e dell'entusiasmo che muove le energie nella direzione di salvaguardare, sotto varie forme, il patrimonio culturale del nostro territorio. Vedere giovani, donne e uomini rendere vivace e interessante la nostra quotidianità fa ben sperare nel futuro.

Lucia Galgiani Giovannelli



Il comitato è così composto:

Presidente: Martina Erba,
Direzione artistica: Colette Roy
Cassiera: Federica Gayer,
Segretaria: Tiziana Marazzi,

Chi desidera diventare membro dell'Associazione Teatro Daruma può ottenere ulteriori informazioni sul sito:
www.teatrodaruma.ch



Magi e Jürg Joss, coppia eccezionale, da un anno nelle Tre Terre

Magi aveva già lasciato una traccia sulla nostra rivista assieme a Maria-Grazia, sui numeri 23 (leggi nel riquadro accanto) e 24, una ventina d'anni fa, con due pensieri che parlavano dell'orto e della terra. Infatti è una delle sue specialità. Le ultime volte che l'ho incontrata aveva in mano delle bellissime barbabietole del giardino, quello piccolo di Cavigliano, perché quello grande l'ha lasciato sopra Intragna. Raccoglie tutto quello che c'è di buono. Infatti l'altra volta mi ha fatto assaggiare i semi del Ginkgo, maestoso albero, uno dei quali cresce giù in prossimità del "tiglione".

Quando siete arrivati in Ticino?

Magi: Negli anni 60 i nonni di Jürg possedevano la casa Motto di Intragna e quando io la vidi ne restai subito entusiasta e così ci trasferimmo da Berna in Ticino.

Ancora prima di avere un lavoro?

Magi: Sì. A quei tempi all'Osservatorio erano in atto degli esperimenti antigrandine e cercavano giovani ricercatori. Quale fisico elettronico Jürg iniziò la sua carriera a Locarno Monti e nel 1979 ne divenne direttore.

Per oltre una dozzina di anni, ho incontrato spessissimo Jürg sulla prima Centovallina. Infatti scendeva a piedi dal Motto alla stazione di Intragna e poi da Solduno su per il bosco all'Osservatorio. Lungo questi percorsi ho avuto la fortuna di imparare tantissime cose dalla grande esperienza, dal modo di vivere e di essere di una persona per me geniale. Per cui mi sono permesso di fare alcune domande a Jürg:

In cosa consistevano gli esperimenti anti-grandine?

Jürg: Generatori al suolo producevano nuclei

di condensazione emettendoli in cielo con l'aria calda di un pomeriggio estivo, all'approssimarsi di un temporale si sperava che questi andassero a finire nella nube temporalesca. Avendo la nube eccesso di umidità, l'idea era quella far produrre alla nube tanti granelli di grandine piccolini, piuttosto che pochi grossi.

E si riuscì nell'intento?

Jürg: Scientificamente non si riuscì a provarlo, anche più tardi, con gli esperimenti basati su dei razzi. Ma lo studio della fisica delle nubi ci portò a capire sempre di più il processo della formazione delle precipitazioni. Ciò ci portò poi all'introduzione dei radar meteorologici, quello del Monte Lema incluso. Sono strumenti molto complessi e performanti.

E mi ricordo bene, quella volta che andasti alcuni giorni nella fabbrica, in Germania, dove aiutasti gli ingegneri a risolvere i problemi per la costruzione del radar nuovo del Monte Lema. Giorno e notte nella fabbrica... con il sacco a pelo! Sì, perché viaggiavi con lo zaino, piuttosto che con la valigetta del manager. C'è un altro campo, quello dei fulmini, della protezione degli strumenti ecc. Cosa diresti al lettore, su come ripararsi dal fulmine?

Jürg: Se il fulmine ti prende diretto, c'è poco da fare. Sono da evitare torri, alberi singoli, cime o creste; posti esposti in generale o che trasmettono la corrente. Ma la regola più importante è quella di toccare solo un punto del terreno, per non subire la corrente di passo.

Come specialista di questo ramo sei stato per diversi anni membro della commissione federale della protezione delle centrali nucleari.

UN PENSIERO...

Importante è che ci si pone di fronte alla terra. L'esperienza di tutti i giorni ci insegna che ad essa dobbiamo rispetto.

Lavorare il proprio orto, il proprio giardino, così diventa una continua scoperta: osservare le leggi della forza della vita, entrare adattarsi e ... ricevere.

Ad esempio, lasciamo la vanga tranquilla nel ripostiglio degli attrezzi. Vangando, il delicato equilibrio in cui lavorano animali, funghi, microorganismi viene scombussolato.

Facciamo come fa il bosco con la terra. Dove c'è terra migliore? Nel bosco. Qui il suolo è sempre ricoperto; protetto dal dilavamento e dalla siccità, ossigenato dall'indescrivibile vitalità e continuamente nutrito dal decomporre del materiale che lo protegge.

In un continuo gioco di dare e avere.

M. Grazia e Magi

Jürg: Sì, qui ho passato pure un periodo intenso. Fui scelto quale critico al nucleare. Infatti la Confederazione voleva anche qualche voce alternativa nella commissione. La maggior parte dei membri erano fisici nucleari troppo convinti del loro mondo e questo li ostacolava a guardare oltre.

Perché sei critico verso le centrali nucleari?

Jürg: A parte i rischi che il nucleare porta con sé (Chernobyl e Fukushima insegnano), il problema delle scorie non è risolto e pesa sulle generazioni future. Non si tratta di un vettore energetico a ciclo chiuso. L'uranio sulla terra non è infinito.

Come s'intende per ciclo chiuso?

Jürg: La sostenibilità richiede l'uso di energia che si rinnova. E questo in un periodo più o meno di una generazione. L'uranio non rientra in questa categoria, il legno invece sì, ma con una combustione possibilmente ad alta



Casa Motto di Intragna, della Famiglia Joss. Si noti l'eccezionale giardino di Magi. I pannelli solari sono ricoperti: eccesso di calore o esperimento in corso?



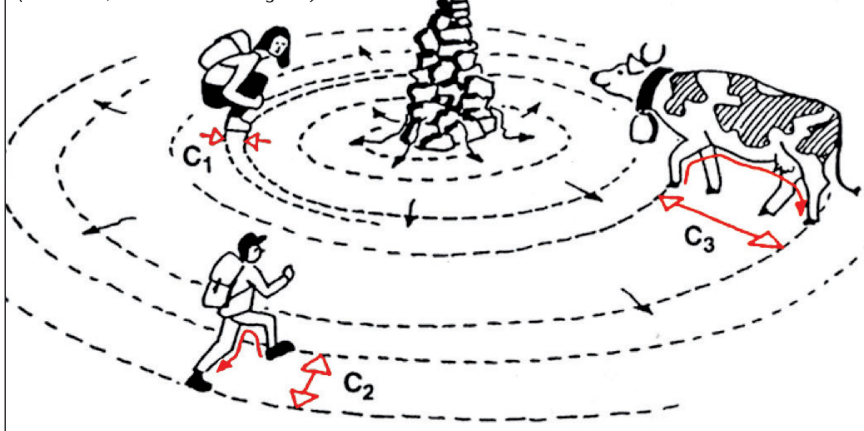
Chissà quante scoperte, quanti strumenti nuovi e quante innovazioni sono uscite dal laboratorio di Jürg nella casa Motto di Intragna...

temperatura. Poi abbiamo talmente tanto sole che potremmo sfruttare! Ogni abitazione dovrebbe avere sul tetto un impianto solare con collettori di acqua calda.

Anche il solare passivo è una gran bella cosa: la serra che utilizziamo d'inverno nella casa in cui abito a Cavigliano, grazie ad una parete di vetro a fisarmonica, contribuisce almeno alla metà del riscaldamento! Negli anni 80 ci avevi calcolato la dimensione delle aperture per portare l'aria calda da questa serra direttamente nelle camere del primo piano. E chissà quanti calcoli per il dimensionamento hai fatto a noi ed ad altri tuoi amici e conoscenti?! Calcoli per impianti di riscaldamento, progetti energetici, solari e non, portato accorgimenti ai caminetti per evitare che facessero fumo... e così via. E tutto ciò era "solo" un hobby. Mentre "sul lavoro" nei laboratori, sia a Locarno Monti che a Intragna o presso la Meteolabor della Svizzera interna, nascevano nuovi strumenti. Degli innumerevoli strumenti che hai ideato e costruito, quali sono quelli di cui hai il miglior ricordo? Uno è sicuramente il pluviometro automatico "Joss-Tognini" di MeteoSvizzera, tuttora in servizio:

Jürg: Il mio primo impiego da studente era quello di aggiustare apparecchi elettrici rotti di ogni sorta. Così mi son fatto parecchia esperienza. Beh, con l'andar degli anni sono nati diversi strumenti: uno particolare fu l'ATAR (Automatic Temperature Air Registration), con una punta di termometro talmente fine da non essere influenzata dai raggi del sole: e inoltre essendo anche acustico, è come variometro. Lo si usa sugli alianti, ma serviva pure altrove. Poi abbiamo sviluppato l'anemometro elettronico, senza parti mobili, basato sulla perdita di calore di fili scaldati e la geometria dei vari fori d'entrata e di uscita dell'aria...

Imbuto di tensione che si forma al suolo attorno al punto d'impatto di un fulmine. Se tocchiamo solo un punto del terreno ce la caviamo, se ne tocchiamo due, saremo interessati dalla corrente di passo. Se poi tocchiamo una parete o qualsiasi altro punto con la mano, la corrente passerà presso il cuore. Gli animali sono molto più vulnerabili dell'uomo toccando con più punti il suolo così permettendo una gran corrente di passo ($C1 < C2 < C3$, schizzo secondo Jürg Joss).



La lista sarebbe lunghissima e con le spiegazioni, potrebbe riempire comodamente un intero numero della rivista. Se poi ci mettessimo anche le ricette e le conoscenze del giardino di Magi, lo spessore aumenterebbe a dismisura.

Magi e Jürg, avete scelto quale vostra attuale dimora una semplice e minuscola casetta in prossimità della stazione di Cavigliano e del teatro del vostro amico Dimitri. Grazie Magi e grazie Jürg per la vostra presenza e, anche grazie a questo piccolo contributo nella nostra Rivista vi diamo il benvenuto nelle Tre Terre!

Giovanni Kappenberger



←
Albero Gynkgo (Gynkgo biloba), "un fossile vivente", in prossimità del "tiglione". I semi sono ottimi lievemente arrostiti con solo un pizzico di sale (ricetta Magi). In lontananza, tra il campanile d'Intragna e Pila, appare la casa di Famiglia, il Motto.



Magi e Jürg davanti alla casetta presso la stazione di Cavigliano. Non hanno l'auto. Chi usa la Centovallina sicuramente li ha già incontrati.



Cupcakes: arte culinaria ma non solo

Il termine cupcakes arriva direttamente dall'America, dove i vezzosi dolcetti apparivano sulle tavole e nelle vetrine dei negozi già dal 1800. Grazie al loro formato, appunto una "cup" (dall'inglese, tazza), necessitano di pochi ingredienti per la loro preparazione. Ciò che li rende particolari è la decorazione, che porta una ventata di allegria dolce e zuccherata. Sono mini opere d'arte eduli, che, grazie a sapienti mani e fantasia, esaltano glassa e decori realizzando uniche e appetitose tortine da offrire per una merenda, un dessert o abbellire la tavola.

Da qualche anno, anche alle nostre latitudini le cupcakes stanno deliziando occhi e palato di numerosi estimatori; Annemarie Flückiger è tra questi e da qualche tempo ne ha fatto un importante hobby per la sua vita.

Dolcetti elegantemente decorati fanno bella mostra su scaffali e mobili di casa sua e offrono una vasta panoramica della sua attività.

Una passione nata per caso circa tre anni fa. Mi racconta che una sera, guardando distrattamente una trasmissione televisiva, è stata attratta da un servizio che mostrava come realizzare questi manicaretti. Immediatamente è nato in lei il desiderio di impararne la tecnica e le potenzialità, quindi, individuati i corsi esistenti, ne ha seguiti alcuni in Svizzera interna e in Italia.

Dopo aver letto numerose pubblicazioni, sperimenta, fa e rifà, inventa, prova, confronta. Pian piano la pasta di zucchero non ha più segreti per lei e si lancia in nuove esperienze. È un lavoro di ricerca personale e di confronto che l'ha portata a realizzazioni interessanti e di alta qualità.



È ormai un'esperta e con grande impegno tiene dei corsi a casa sua. Un po' per curiosità e un po' per testare la mia manualità, mi sono iscritta al corso base di una serata, accompagnata da mia figlia Linda e da un'amica. Arriviamo all'appuntamento curiose e decise a carpire i segreti di questi mini capolavori. Impressionante vedere quanto materiale serve! Forme e formine, stampi di ogni foggia e dimensione, coloranti alimentari, punteruoli ecc..., quello che però occorre, e non può assolutamente mancare, è la fantasia e un po' di dimestichezza con le mani. Grazie alla consulenza e supervisione di Annemarie, magicamente sotto le nostre dita nascono piccoli fiori, farfalle, decori vari. La serata passa in un baleno e siamo tutte molto soddisfatte dei risultati ottenuti! Naturalmente questo è solo un primo approccio, l'idea è quindi di proseguire con qualche altro corso.

Il regno di Annemarie è la sua cucina, organizzata e sempre allestita, pronta ad accogliere chi desidera addentrarsi nel dolce mondo delle creazioni zuccherine.

Quindi coraggio, Signore e Signori, non esitate! Lasciatevi sedurre dalle piccole delizie e provate a realizzarle sotto la capace guida di Annemarie; ne vale davvero la pena!



Chi desidera saperne di più può contattare Annemarie al numero 079 549 92 10 o andare sul sito www.annyscupcake.ch

Lucia Galgiani Giovannelli





L'Ercolino

Lo scorso 25 gennaio è passato a miglior vita, in silenzio e senza clamore proprio come aveva vissuto, Ercole Poncioni, "l'Ercolino" di Cavigliano. Oste originale, fisico minuto in barba al nome da gigante mitologico assegnatogli a battesimo, dallo sguardo disarmante e dalla grande semplicità, Ercolino era una persona sincera, arroccata nel suo ristorante "Poncioni". Situato a pochi passi dalla vecchia piazza, ne aveva fatto il suo piccolo regno per lunghi decenni. La passione per la ristorazione, di casa in famiglia, gli era stata trasmessa dal padre. Chi era solito fare una sosta da lui, lo ricorderà come quello della "specialina", delle sortite originali quanto l'impronta che aveva dato al suo esercizio pubblico, una classica osteria, rustica e spartana, conservata nel suo primigenio aspetto. Un locale nel quale a ma-

lapena trovavi gli elementi di base. Non aveva né piatti che profumano di stagione, né prelibatezze per il palato. Neppure la carta dei vini. Solamente cibi semplici, genuini. Ma l'allegria, gustando una buona birra seduti gambe sotto i tavoli, non mancava mai. Lui soddisfaceva la sete dei clienti (pochi negli ultimi anni, ad onor del vero) con le sfumature del suo carattere («un po' pagliaccio», come lui stesso ebbe a definirsi in occasione di un servizio dedicato agli ultimi osti del Ticino dalla Rsi). Il tempo passa, ma a volte si ferma. Il suo ristorante è rimasto identico a se stesso negli anni: tavoli, sgabelli, bancone e sedie. Poco o nulla è cambiato. Il fattore umano che vi prevaleva con la sua tipica aperta socialità rimaneva, a distanza di decenni, simpatico e accattivante.

Ercolino, aspetto tanto trasandato quanto bonaccione, non ne ha voluto sapere di ammodernarsi o adeguarsi alle richieste del mercato

e dei tempi. Non ascoltava i consigli di chi gli suggeriva dei "ritocchi". Il locale era una "betola" in piena regola, nessuna pretesa negli arredi e nel servizio e come tale, secondo la sua filosofia, doveva restare. Si dice spesso che la storia di un luogo è la storia delle persone che ci vivono. Il Ristorante Poncioni ne è un esempio.

Custode di ricordi e vicende del paese, era un individuo solitario d'altri tempi, retto e onesto, dotato di senso dello humour; sapeva ascoltare standosene seduto in disparte nel cortiletto interno, dietro quei baffoni che gli erano valsi anche lo scherzoso nomignolo di "lupo". Operoso, capace di portare a termine una serie infinita di lavori di ristrutturazione della sua pensione (qualcuno, forse, ricorderà i trasporti di tonnellate di sabbia e legname prelevati al fiume, con le vecchie Volkswagen, veri e propri muli da lavoro che sfiniva caricandole all'inverosimile). Ercolino serviva ai tavoli (di rado aiutato da qualche volenterosa collaboratrice stagionale) e si occupava di tutto ciò che era necessario alla gestione, dalla spesa nella vicina bottega di paese alle riparazioni. Gli si illuminavano gli occhi quando riusciva a parlare con qualche turista, a modo suo, magari con qualche storpiatura della lingua italiana o tedesca. Seguita da una risata compiaciuta. Chiacchierate senza pretese ma non necessariamente insulse. Anche questa, dopotutto, è socialità. Il suo locale era una minuscola oasi in cui le lancette dell'orologio scorrevano con un altro ritmo e i sapori, gli odori, le parole e gli sguardi si aprivano su di una diversa prospettiva.

Resta di lui il ricordo, in un velo di tristezza, d'un uomo buono, generoso, discreto, in grado di sbarcare il lunario con quel poco che guadagnava. Anche questa è dignità. Con lui se n'è andato un pezzettino di storia della comunità. Ora, di quella storia della Cavigliano che non c'è più, ne fa parte pure lui.

David Leoni

Ricordo di Giorgio Silzer (1920-2014)

La mia famiglia ed io abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente Giorgio Silzer venticinque anni fa quasi per caso in una circostanza particolare e da allora è stato per noi una persona quasi di casa.

Di lui ne avevamo sentito parlare grazie alla sua fama quale virtuoso nell'Orchestra dell'Opera di Berlino, ne era il primo violino, e come noto collezionista di oggetti pregiati. Parecchi noti musei della Germania, ma non solo, custodiscono quanto Giorgio ha saputo rintracciare, valutare ed esporre nel corso della sua lunga vita.

Egli, vero uomo di mondo e sempre alquanto attivo nel campo delle collezioni, era assai legato alla nostre Tre Terre di Pedemonte dove da fanciullo aveva trascorso vari anni e per questo conosceva parecchie persone e volentieri tornava anche per brevi periodi nel suo amato rustico a Cavigliano. Non mancava mai di renderci visita e avevamo con lui stretto una particolare amicizia. Arrivava da noi in automo-

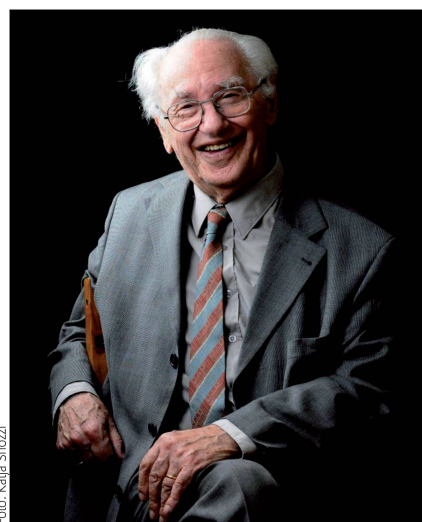


Foto: Katia Sirozzi

bile e sovente, e, questo fino allo scorso anno, in bicicletta e alle volte ci chiamava dall'entrata del giardino con l'espressione cordiale e amichevole di "amici, amici".

Certo Giorgio stemperava una simpatia parti-

colare, era di una cordialità spontanea, parlava con una facilità di molte cose esprimendosi, lui che era un poliglotta, qualche volta pure in dialetto e dal suo raccontare abbiamo saputo cogliere molte conoscenze sul mondo che lui aveva frequentato e su quanto aveva avuto la fortuna di poter visitare e delle sue esperienze di vita. Giorgio era per noi un uomo colto, ponderato, saggio, ottimista e che ti dava coraggio. Vedeva insomma, in ogni circostanza, il bicchiere mezzo pieno. Con lui abbiamo passato dei bei momenti non solo in casa nostra ma pure ai grotti dove lui amava gustare in compagnia pietanze "ticinesi".

Ogni volta che ripartiva per la Germania, abitava nelle vicinanze di Hannover, si riproponeva di rivederci al più presto cosa che ha potuto mantenere fino allo scorso anno. La notizia della sua scomparsa avvenuta nella scorsa estate ci ha sorpresi e rattristati. A noi unitamente ai cataloghi delle sue collezioni che con amicizia ci aveva donato resterà indelebile il ricordo di lui. Certamente a noi mancherà un caro amico al quale esprimiamo la nostra riconoscenza. Ciao Giorgio.

SGN